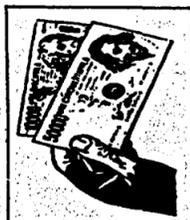


Questione morale



Il presidente della Repubblica parla agli studenti a Pavia e prospetta la «via d'uscita» da Tangentopoli. Un ricordo di Borrelli padre come maestro di umanità. «Camera e Senato sono totalmente legittimati»

«Restituite i soldi e via dalla politica»

La soluzione di Scalfaro. «Ma voi giudici non siate macchine»



Oscar Luigi Scalfaro

I politici che sono «usciti dai binari» devono restituire il malto e non possono essere più ricandidati. È questa la lezione «pavese» di Scalfaro che ha scelto gli studenti del collegio Ghislieri di Pavia per abbozzare i contorni della soluzione politica per uscire da Tangentopoli. E questo parlamento è totalmente legittimato a indicare la strada. Ai magistrati dice: «Non siate macchine».

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

PAVIA. È lunga la giornata pavese di Oscar Luigi Scalfaro. Una giornata nella quale il Presidente tocca ad uno ad uno tutti i problemi che da mesi prendono alla gola la Repubblica: i dissesti della lira, la questione morale, il finanziamento pubblico, le riforme, i rapporti tra i poteri dello stato. È una giornata nella quale disegna i contorni della «soluzione politica» per uscire da Tangentopoli. Parla accorato Scalfaro, e inizia presto la sua giornata di «estremazioni», alle 10,30 a palazzo Malaspina, dove lo stanno ad ascoltare le autorità locali, il sindaco di Pavia Sandro Cantone e il presidente della provincia Tullio Montagna, entrambi dimissionari perché le loro amministrazioni sono andate in crisi per troppe tangenti e poca politica. È da

più, ma molte sono per diffamazione, comizio non autorizzato, bisogna vedere i reati. L'immunità parlamentare? È giusta, per proteggere i parlamentari dalle persecuzioni, il problema è stato nel passato un uso «illegittimo», le autorizzazioni a procedere non concesse perché i gruppi si mettevano d'accordo, maggioranza e opposizione senza distinzione, mentre le autorizzazioni a procedere vanno concesse «sempre» a meno che non ci sia una evidente volontà persecutoria. Avverte il presidente: non bisogna confondere una lettera in cui un parlamentare segnala il caso di un disoccupato, con il voto di scambio. Altra cosa è la mercificazione del voto.

Questo parlamento quindi è autorizzato e legittimato a trovare la soluzione politica per Tangentopoli. Ma quale? Il presidente rimanda al Guardasigilli Giovanni Conso, che sta lavorando sul doppio binario di una depenalizzazione delle violazioni del finanziamento pubblico e insieme nell'immediato di una riduzione delle sanzioni. Che la strada sia quella di una depenalizzazione Scalfaro lo dice tra le righe: «Il fatto che qualcuno dia i soldi ad un partito è irrilevante sul

piano penale, sempre che i soldi siano puliti, il discorso è di valenza politica, come per le leggi annunciate durante la guerra: vendere o comprare mezzo chilo di burro non ha rilevanza penale in sé, ma è una contingenza legata al momento di guerra. A questo punto bisogna vedere se si ritiene valido mantenere la sospensiva della pena entro certi limiti, oppure si ritiene di introdurre delle sanzioni amministrative. Ma, chiarisce Scalfaro, che si tratti di una strada o dell'altra, due punti sono fondamentali: «Il politico che esce dai binari deve restituire ciò che ha avuto al di fuori delle norme e devono essere previste delle sanzioni che tolgono alcuni diritti, quali quelli dell'elettorato passivo». Nell'immediato, poi la questione è un'altra: Scalfaro non parla di condono, ma adombra una via alternativa all'iter consueto della giustizia: «Quando tempo ci vuole per una sentenza definitiva? Due, tre, quattro anni. Non è più logico che ci sia qualcosa di immediata efficacia? Credo che il ministro della giustizia stia preparando qualcosa del genere».

Il parlamento è legittimato anche ad affrontare la questione delle riforme, anche se per quanto riguarda la legge elettorale dovrà scriverla sotto

«dettatura» da parte dei cittadini, chiamati ad esprimersi nei referendum fissati per il 18 aprile. Ma la legge elettorale da sola non basta, «non è cambiando stanza che si guarisce il malato». Bisogna anche rivedere le regole che si riferiscono alla vita delle istituzioni in base al principio che ogni potere deve rimanere nel suo ambito e che tutti i poteri devono collaborare senza sovrapporsi, governo, parlamento, magistratura. Scalfaro calca sulla parola magistratura: nel corso della giornata più volte si riferirà alla propria esperienza di giovane magistrato, per mandare sommessi segnali ai giudici, al pericolo che comono a trasformarsi «in macchine» che macinano sentenze, che applicano meccanicamente la legge. «Ci vuole anche l'uomo, che valuta. Me lo ha insegnato sua eccellenza il procuratore Borrelli, a Torino, il padre dell'attuale procuratore generale di Milano. Lo vidi nella sua sofferenza per cercare la verità», ricorda Scalfaro. «Dopo un duro processo non si dava pace perché, diceva, «non siamo riusciti a fare la cosa giusta». Scalfaro aggiunge che fu allora che ebbe la sensazione che «si può non essere una macchina». E dice di ricordare Borrelli padre con gratitudine.

Il leader dc: «Chi non ha denunciato un finanziamento non lo ha rubato» Martinazzoli polemico: «Ridare, ma a chi?» Conso propone pene ridotte e interdizione

Uscire da Tangentopoli. Il decreto del governo è pronto, il ministro Conso ne ha anticipato ieri le linee essenziali. Nessuna modifica dei reati, ma pene ridotte per i tangenziali pentiti che si impegneranno a restituire «il malto». Martinazzoli obietta: «Restituire cosa? Chi non ha denunciato un finanziamento non lo ha rubato o carpito...». Toni cauti tra il ministro della Giustizia e il procuratore Borrelli.

ENRICO PIERRO

ROMA. Le linee sulle quali si muoverà il governo per il «decreto Tangentopoli» sono state anticipate ieri in un'intervista televisiva dal ministro della Giustizia Conso. I reati resteranno quelli che sono, ha detto il Guardasigilli, nessuna depenalizzazione, quindi, delle violazioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Si agirà, invece, prevalentemente sul processo, ridimensionando la pena per i «tangenziali» pentiti e che soprattutto si impegnano a restituire il malto. Se si tratta di tangenti il «corrispettivo» sarà uguale alla somma incassa-

partiti perché non ha denunciato alla Camera di appartenenza di aver ricevuto una certa somma, che cosa deve restituire?», dice il segretario dc. «Ma l'ha rubata, mica l'ha carpita. È un discorso abbastanza inutile da fare. Credo che tecnicamente vada studiato con attenzione, un qualche provvedimento o più di un provvedimento».

Su Tangentopoli e sui rimedi per uscirne, anche quella di ieri è stata la giornata delle polemiche e delle precisazioni. Il sistema - hanno chiesto i giornalisti al Presidente della Camera Giorgio Napolitano - rischia di crollare sotto il peso di Tangentopoli? «Io - è stata la risposta - vedo soprattutto la necessità di procedere nell'azione di bonifica morale e di rinnovamento istituzionale, e si intende, anche nell'azione di governo del paese di fronte a situazioni di crisi economica e sociale acute».

È Scalfaro, parlando a Pavia, si è mosso su una linea simile, un'obiezione viene da Martinazzoli. «Se uno ha violato la legge sul finanziamento ai

giorni successivi». «L'Unità», in verità, ha pubblicato (23 febbraio pag. 8) la rettifica di Zorzi, nella quale l'ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, confermando integralmente il testo dell'intervista rilasciata il 21 febbraio, contestava il titolo («Tomo libero con le scuse dei magistrati»), «una frase virgolettata che non solo non ho mai pronunciato, ma non riflette nemmeno la realtà dei fatti». L'equivoco sembra quindi chiarito, e dallo stesso Zorzi. Ma per il dc Giuseppe Gargani, presidente della Commissione giustizia della Camera, «la replica di Borrelli è stata inopportuna», mentre per il vicepresidente socialista di Montecitorio, Silvano Labriola, si è addirittura «superato il limite della correttezza istituzionale».

Le parole di Borrelli sono frutto di ipersensibilità? «Che la procura di Milano, e non da oggi, si eriga a foro permanente di contestazione degli orientamenti di Parlamento e governo - ha rincarato la dose Labriola - mi pare francamente eccessivo e certamente inopportuno, visto che



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso

si discute dell'operato degli stessi giudici di Milano». Altrettanto severo il giudizio del liberale Biondi: «Oltre che inamovibili alcuni magistrati ritengono di essere anche intangibili, come avviene per certe sette indù».

Attacchi e strumentalizzazioni, rimane la vicenda umana e politica di Giovanbattista Zorzi. La solleva il senatore Gerardo Chiaromonte dalle colonne del quotidiano napoletano «Il Mattino». Il giudice

Borrelli - scrive Chiaromonte - ha replicato pubblicamente ad un uomo come Conso, smentendo che i magistrati abbiano chiesto scusa a Zorzi, ma non ha trovato una parola per parlare dell'assurdità, almeno dell'errore, di aver tenuto in carcere per parecchie settimane Zorzi per poi rilasciarlo. Contro ogni ipotesi di sanatoria si schierano l'Associazione magistrati e i parlamentari del Pds Antonio Bassolino e Giuseppe Chiarante.

L'esponente del Pds all'assemblea della Sinistra giovanile. «Non confondiamo il caso La Malfa con il cuore di Tangentopoli»
«Il nostro paese è giunto a un passaggio storico drammatico, ma se si unisce la sinistra può vincere»

D'Alema: «Lotta moralizzatrice, non linciaggi»

«L'Italia è a un passaggio storico drammatico, ma la sinistra se si unisce può vincere». Parlando ai ragazzi della Sinistra giovanile D'Alema esorta a non scambiare la «lotta per la moralizzazione col moralismo e col linciaggio», e difende i meriti politici di Giorgio La Malfa. «Nessun colpo di spugna su Tangentopoli». Se i giudici agiscono oggi è anche merito di chi ha sempre difeso l'autonomia della magistratura.

ALBERTO LEISS

ROMA. L'Italia attraversa un momento di straordinaria incertezza e drammaticità, ma la sinistra ha di fronte a sé la sfida di un «passaggio storico» in cui può e deve porsi l'obiettivo di unirsi per vincere, per offrire al paese un'alternativa di governo. Massimo D'Alema ha risposto ieri a domande di interventi e di domande rivolte a lui e al Pds da ragazzi e ragazze della Sinistra giovanile, in assemblea per due giorni al «Ripetta» di Roma. La questione morale, il ruolo dei partiti, la riforma elettorale e le sue conseguenze sull'assetto dei poteri, la funzione del Pds: sono i temi affrontati dai coor-



Massimo D'Alema

Non si tratta di pentirsi del proporzionalismo sostenuto anche dal Pci quando era necessario «includere nello Stato democratico le masse popolari», né di considerare l'uninominalismo maggioritario una «pietra filosofale» capace di trasformare di per sé in oro una politica tanto degradata. Ma oggi la sfida è quella di assicurare un governo scelto dai cittadini, mentre mantenere le vecchie regole potrebbe portare al presidenzialismo. «Se votassimo subito senza riforma - ha osservato il capogruppo alla Camera del Pds - certo la Dc prenderebbe un colpo, il Psi andrebbe di più, mentre noi, la Rete, Rifondazione, la Lega e il Msi potremmo guadagnare. Magari i gruppi parlamentari aumenterebbero ancora. Ma poi chi governerebbe? Da qui potrebbe prendere forza la spinta presidenzialista». Un sistema maggioritario uninominalmente corretto può portare invece a soluzioni democratiche più aperte, e anche più favorevoli agli interessi delle classi lavoratrici. Le proiezioni prevedono un premio esagerato alla Dc: «Ma questo avverrà solo se

la sinistra non saprà unirsi», risponde D'Alema. La difesa della proporzionale era venuta da Craxi, perché quel sistema gli conservava il suo «potere di coalizione», e viene oggi dall'estrema sinistra in un'ottica di «divisione e autoconservazione». Se a sinistra resteranno «cinque pigmei litigiosi», allora la Dc si sarà meritata la vittoria. E non è nemmeno vera la tesi - secondo il numero due del Pds - che il sistema uninominalmente farà sparire i partiti. «Una legge che prevede il 60 per cento maggioritario e il 40 proporzionale disegna 380 seggi uninominali di 120 mila elettori». Perché la sinistra, fatto non solo di sigle ma di volontari, consighi di fabbrica, mondo cattolico, non dovrebbe saper scegliere con delle primarie un suo candidato, e poi eleggerlo? Di fronte ad una Dc costretta a una volta a rinunciare al doppio voto dei Sbardella e dei Forleo».

Per D'Alema dunque questa sfida va accettata, e riempita di politica. Ai giovani ha detto di non «confondere la lotta per la moralizzazione con il moralismo, lo spirito di giustizia con

il linciaggio, con la caccia all'uomo». Cose che «non appartengono alla tradizione e allo spirito della sinistra». Non si possono mettere sullo stesso piano gli uomini al centro di Tangentopoli con Giorgio La Malfa, accusato di non aver trascritto le fatture di chi gli ha pagato dei manifesti. Un reato di cui risponderà, ma che non può cancellare il valore di scelte politiche che hanno portato il Pri - «che pure ha fatto parte del sistema di potere» - all'opposizione, «a rompere col patto Dc-Psi e a indicarne gli errori». E i caratteri della questione morale oggi disvelato dalle inchieste vanno ben al di là della realtà di un ceto politico corrotto. D'Alema ha parlato di «due livelli» di un vero e proprio secondo stato illegale cementato in nome dell'anticomunismo: lo scambio illecito di risorse tra le oligarchie politiche di governo e mondo della finanza e della grande impresa; i legami tra mafia e politica; l'uso della violenza eversiva e terroristica. Il tutto legato dal «cavo nero» della P2. Un sistema di potere che ha cominciato a franare col crollo del muro di

Berlino. «Aveva ragione Occhetto: anche gli altri dovevano cambiare».

ED'Alema ha anche rivendicato con forza e con orgoglio il ruolo di opposizione svolto non solo dal Pds, ma anche dal Pci. «Se vi chiedono, ma voi dov'eravate? Non abbiate imbarazzo». Se oggi gli scandali e la confusione vengono a galla è anche perché c'è stato chi negli anni non si è stancato di denunciare. «Chiederò all'Unità di pubblicare un ricco dossier con le denunce parlamentari sulle vicende dell'Anas, sui fondi neri e Eni, sulla supervalutazione delle azioni dei signori Gardini. Il 40 per cento del Parlamento italiano - ha ricordato tra l'altro D'Alema - aveva chiesto le dimissioni di Prandini per la sua gestione non trasparente degli appalti. Non era sufficiente perché la Procura di Roma aprisse un'inchiesta? Perché non l'ha fatto allora?». E se i giudici oggi possono muoversi così liberamente, non è anche perché ci sono state forze politiche che hanno «difeso con intransigenza l'autonomia della magistratura?»

BONIVER S



Emma Bonino

Bonino: non credo ai processi sommari Pr a quota 14.000

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non ci siamo preoccupati Emma Bonino. La segretaria del Partito radicale si riferisce al numero di tessere fin qui raggiunto: 14.000. Il che significa che il partito può contare su una cifra pari all'incirca a 4 miliardi e mezzo. Ma 5 miliardi ci servono solo a pagare i debiti. Siamo al conto alla rovescia, dunque. E questo, per i radicali sarà un week end di fuoco. Oggi pomeriggio, Emma Bonino e Marco Pannella saranno a Napoli, con Paolo Liguori, Luigi Manconi, i due ex sindaci Carlo Tognoli e Giampiero Borghini, la presidente della Regione, Fiorella Ghilardotti - e poi a Bologna. Ma sarà lunedì il giorno della grande decisione».

Certo, negli ultimi tempi, Amato si è fatto condizionare molto dalle segreterie dei partiti. Ma non mi pare che esistano alternative. Inoltre, nel merito del discorso del presidente del Consiglio, devo dire che mi hanno convinto sia la conferma del non intervento del governo in materia di riforma elettorale, sia la decisione con la quale ha respinto l'idea che un avviso di garanzia corrisponda a una condanna. Trovo perfino ingiusto, infatti, che si consenta alla magistratura di fare e dire i governi.

Avevate detto: o trentamila tessere o chiudiamo. Ma davvero il partito radicale sparirà dalla scena politica se, come sembra, non raggiungerà, entro domani, la quota stabilita?

Fino a domani non ci voglio pensare. Lunedì, o al massimo, martedì, riuniremo il nostro Consiglio federale per decidere il da farsi. Io, comunque, sono pessimista.

Perché pessimista? In fondo, 14.000 tessere non sono così poche.

Specie in un momento in cui, pur di non iscriversi a un partito, la gente farebbe qualunque cosa.

Esaltati?

Allora, io penso che un partito, per avere senso, debba promuovere iniziative politiche. Se, invece, la sua attività principale consiste nella ricerca di soldi, che senso ha tenere in vita un'organizzazione?

Un proposito, che senso ha voler tenere in vita un partito? Proprio voi, poi, che siete stati i primi a parlare di equidistanza e che oggi siete tra i più accaniti sostenitori dell'uninominalismo secco.

Rispondendo al nostro slogan: iscriversi al Partito radicale è lo strumento più efficace contro i mali da partitocrazia. Si erga a parte, vorremmo dire, da tempo, noi non ci presentiamo alle elezioni. Detto questo, però, io non credo che la politica si faccia solo con le buone idee: se vuoi andare a New York, non puoi andarci a piedi; ci vuole un aereo, una nave, magari piccoli. Ecco, per fare politica noi abbiamo bisogno di un minimo di strut-

tura organizzativa: del resto, sfido chiunque a sostenere che 5 miliardi siano un costo eccessivo. Quanto all'uninominalismo, ci batteremo perché passi. Poi, quando passerà, allora non sarà possibile tenere in vita nulla dei vecchi partiti: ciascuno dovrà dire dove sta e con chi sta. Mi pare positivo, da questo punto di vista, che sia stata fissata la data dei referendum.

Il Partito radicale non si presenta alle elezioni. Ma i deputati della Lista Pannella siedono in Parlamento. E l'altro giorno si sono astenuti sulla fiducia al governo Amato.

Condivido la necessità che si trovi una soluzione politica e che si limiti l'uso della carcerazione preventiva. I magistrati, è ovvio, devono fare il loro mestiere. Ma ripeto: un avviso di garanzia non è una condanna. E non mi piacciono i processi sommari. Mi sono permesso di intervenire in materia di riforma elettorale, sia la decisione con la quale ha respinto l'idea che un avviso di garanzia corrisponda a una condanna. Trovo perfino ingiusto, infatti, che si consenta alla magistratura di fare e dire i governi.

Condivido le affermazioni di Conso?

Condivido la necessità che si trovi una soluzione politica e che si limiti l'uso della carcerazione preventiva. I magistrati, è ovvio, devono fare il loro mestiere. Ma ripeto: un avviso di garanzia non è una condanna. E non mi piacciono i processi sommari. Mi sono permesso di intervenire in materia di riforma elettorale, sia la decisione con la quale ha respinto l'idea che un avviso di garanzia corrisponda a una condanna. Trovo perfino ingiusto, infatti, che si consenta alla magistratura di fare e dire i governi.

Ha visto il Rosso e il Nero sull'aborto?

Beh, a parte che mi ha fatto un po' impressione vedere il mio accusatore Casini senza che vi fosse alcuna presenza radicale; a parte che mi è parsa una discussione un po' sterile (come ha notato bene Alba Parietti), devo dire, però, che mi ha fatto piacere il fatto che una proposta come quella della depenalizzazione dell'aborto - che consentirebbe di superare il clima di crociata tra laici e cattolici, in quanto, finalmente, lo Stato diventerebbe laico, cioè agnostico in materia di aborto - abbia ricevuto il 28 per cento dei consensi. Quando, nel 1981, noi radicali la proponemmo con un referendum, prendemmo molti meno voti.

Boniver al Guardasigilli: «Basta con i processi in tv Annullano i valori umani e i principi della giustizia»

ROMA. «Basta con i processi in tv, indegni di un paese democratico». La ministra Margherita Boniver ha avanzato una richiesta formale di nuove misure e provvedimenti affinché siano vietate le riprese televisive di processi. La ministra al Turismo e allo spettacolo ha presso carta e penna e in qualità di libera cittadina aderente ad Amnesty international, ha scritto al collega di Grazia e giustizia, Giovanni Conso e al presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Luciano Radi.

Nella lettera si legge: «La larga eco suscitata dall'ultima puntata di "Un giorno in pretura" mi ha fatto scoprire una trasmissione che non conoscevo. Ma trasformare un processo in uno spettacolo - ha continuato Boniver - non ha nulla a che vedere con la giustizia e con il rispetto dovuto all'accusato, sia esso il cittadino sconosciuto, che il politico arrogante. In tale contesto le luci delle telecamere sull'imputato annullano i valori umani e sociali ai quali, tutti noi, ancora crediamo di poter fare riferimento».

La trasmissione a cui fa riferimento la ministra, come si ricorderà, ottenne un'audience di oltre 8 milioni di spettatori, un vero record per la terza rete Rai.